

LA “BIOGRAFIA” DI DON RUA SCRITTA DA GIOVANNI BATTISTA FRANCESIA (1911) Valore storiografico e immagine diffusa

*Stanisław Zimniak**

Introduzione

Per il mondo salesiano (ma forse non solo) il volume di don Giovanni Battista Francesia, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*, uscito nel 1911, costituì a lungo una fonte primaria di notizie. Una fonte autorevole, perché redatta da un testimone oculare, che per quasi sessant'anni godette della vicinanza e dell'amicizia del biografato. Si tratta di una monografia dedicata al protagonista della nascita della Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Può sembrare privo di originalità affermare che, dopo don Bosco, don Rua è il secondo personaggio, in ordine d'importanza, per la Famiglia Salesiana.

L'opera di Francesia dominò per oltre vent'anni la scena salesiana mondiale, come unico libro di riferimento, tradotto nelle più importanti lingue. L'impressione che esso lasciò sembra ancora molto viva e presente nel mondo salesiano, rimasto insensibile ad alcune novità apparse recentemente. Perciò si vuole qui indagare sul valore storiografico di questa fortunata produzione di uno dei più grandi scrittori salesiani della prima generazione e sull'immagine del primo successore di don Bosco lì presentata, e che, ancora oggi, sembra la più diffusa e radicata.

Le prime elaborazioni a carattere biografico sul nostro Beato, che possiamo definire vere Vite, apparvero dopo la morte di Francesia. Tuttavia esse non ebbero la stessa fortuna. Benché questo fatto non costituisca alcun male – perché, senza il minimo dubbio, l'Autore offre un'immagine veritiera e autorevole, raccontata da un testimone – tuttavia dobbiamo fare del nostro meglio per favorire gli studi sulla persona di primo piano dell'Opera salesiana, affinché essi corrispondano alle esigenze della moderna scienza storica e rispettino la mentalità contemporanea. Ci auguriamo che questo convegno possa dare uno stimolo in tale senso.

* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).

1. Uno sguardo storiografico

Dobbiamo dire subito che il primo scritto monografico dedicato a don Michele Rua non è stato scritto da un salesiano. Il saggista è un certo Eliseo Battaglia¹ (1842-1925) di Firenze, all'epoca scrittore cattolico molto conosciuto e apprezzato, che godette di un considerevole successo grazie al suo stile divulgativo e alla sua capacità di trattare argomenti di attualità. Poco tempo dopo la morte del primo successore di don Bosco, gli dedicò uno scritto dal titolo espressivo: *Un sovrano della bontà (Don Michele Rua)*². Anche la dedica è assai eloquente: "Agli eroi della carità in tutti i secoli dedico"³. Tuttavia questo volume non si può annoverare tra le opere a carattere biografico oppure monografico nel senso moderno; esso, piuttosto, ha tratti letterari tali da classificarlo come una specie di panegirico o di opera celebrativa. Il fatto che Battaglia fece uscire il suo lavoro subito dopo la morte del biografato⁴, conferma tale opinione. Anche le sue affermazioni autorizzano tale classificazione:

"Chi scriverà la *Vita* vera di don Rua, nei suoi minuti particolari, quante belle e grandi cose potrà dire di Lui, le quali adesso a me sfuggono e per ristrettezza del tempo e per la mancanza di notizie esatte e dati precisi, impossibili adesso a raccogliersi"⁵.

È difficile spiegare come mai questo scritto di Battaglia sia stato classificato come biografia, non solo nel passato, ma ancora oggi⁶.

L'opera di Francesia è il primo tentativo monografico, diciamo *sui generis*, nel mondo salesiano, riservato a don Michele Rua. E solo dopo la morte di Francesia si sarebbero prodotti altri libri a carattere monografico. Oggi contiamo, per così

¹ Della sua morte recò notizia il "Bollettino Salesiano": "ELISEO BATTAGLIA, il gentile scrittore che contava lettori ed ammiratori in ogni parte d'Italia, è morto il 13 luglio ad Albizzate (Milano), nell'Ospizio di don Guanella. Chi non ricorda *Angioli e bambini nella notte di Natale, Aurora divina, Amor che spira, I Quadri della Passione, Nella gloria della Risurrezione e Piccoli Santi?*... In morte del 1° Successore di don Bosco il Battaglia pubblicò anche *Un Sovrano della bontà (don Michele Rua)*, che volle dedicato «agli eroi della carità in tutti i secoli», «si chiamino essi... *Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Vincenzo de' Paoli, Francesco di Sales, e giù giù fino ai tempi nostri, il Cottolengo, Fra Lodovico di Catania, don Bosco... ultimo di tutti don Michele Rua*». Noi pensiamo che il bene compiuto con gli scritti e i dolori sofferti negli ultimi anni abbian già elevato lo spirito di Eliseo Battaglia al premio eterno; tuttavia, chiediamo per lui ferventi preghiere" – BS XLIX (settembre 1925) 230.

² Eliseo BATTAGLIA, *Un sovrano della bontà (Don Michele Rua)*. Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Ditta G.B. Paravia e Comp. (Figli di I. Vigliardi-Paravia) 1910, 158 p.

³ *Ibid.*, p. 7.

⁴ Con grande probabilità prima del 24 giugno 1910. L'autore stesso permette di supporre tale datazione, poiché scrisse nel suo opuscolo: "Tra pochi giorni, il 24 giugno, dovevamo solennizzare il giubileo sacerdotale, le nozze d'oro di Don Rua" (E. BATTAGLIA, *Un sovrano della bontà...*, p. 39).

⁵ *Ibid.*, p. 38.

⁶ Cf Cinzia ANGELUCCI (a cura di), *Bibliografia ragionata*, in RSS 53 (2009) 7.

dire, ventitré biografie maggiori e venticinque biografie, chiamiamole minori, anche se si rimane assai perplessi sui criteri di classificazione adottati per tale operazione⁷. Aggiungiamo subito che il numero degli autori delle maggiori risulta di dieci; la cifra ventitré si spiega con il fatto che alcuni di essi avevano rivisto la biografia già da essi stessi pubblicata, talvolta aumentando anche notevolmente lo spessore del volume; inoltre il numero delle pubblicazioni deve essere moltiplicato per quello delle traduzioni di alcuni di esse. Nel caso delle biografie minori il numero degli autori sale a undici. Anche qui osserviamo lo stesso meccanismo: vi sono le traduzioni in altre lingue dei medesimi scrittori.

Dobbiamo porci una domanda. Queste biografie, sia maggiori che minori, possono essere ritenute, agli occhi degli studiosi contemporanei di storia, come lavori che corrispondono alle esigenze della moderna scienza storica? La risposta può metterci in imbarazzo. È doveroso ammettere che la denominazione "biografia" non può essere applicata a tutta questa produzione, senza correre un vero rischio di abuso del termine, tenendo conto ovviamente della comprensione e dei criteri moderni per la redazione di un lavoro biografico. In alcuni casi abbiamo perfino a che fare con una semplice riproduzione o rielaborazione di materiale altrui. Dunque solo in pochi casi si è autorizzati ad affermare che si tratta di un lavoro svolto con criteri scientifici in base alle ricerche archivistiche (anche se limitate in prevalenza all'Archivio Salesiano Centrale).

Tra questi si possono annoverare, con una certa cautela, i lavori biografici di Angelo Amadei⁸ (in tre corposi volumi), Augustin Auffray⁹ ed Eugenio Ceria¹⁰. Il più vicino ai moderni criteri di elaborazione storica è quello di E. Ceria. Questi tre autori, dobbiamo riconoscerlo, costituiscono ancora oggi un punto di riferimento, una fonte ancora oggi praticata, per coloro che vogliono pubblicare qualche articolo oppure comporre un saggio su don Rua.

Ci troviamo, dunque, di fronte a un fenomeno molto raro: una figura di capitale importanza per il progresso e l'espansione mondiale degli istituti religiosi fondati dal sacerdote Giovanni Bosco non può vantare una biografia scientificamente elaborata e aggiornata, a meno che non si consideri come tale la recente opera di Francis Desramaut, *Vie de Don Michel Rua premier successeur de Don Bosco (1837-1910)* [trad. ital. *Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco (1837-1910)*, a cura di Aldo Giraud]. Roma, LAS 2009¹¹.

⁷ Cf *ibid.*, pp. 6-7.

⁸ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II e III. Torino, SEI 1934.

⁹ Augustin AUFFRAY, *Un saint formé par un autre saint. Le premier successeur de Don Bosco: Don Rua (1837-1910)*. Lyon-Paris, Librairie Catholique Emmanuel Vitte 1932, 412 p.

¹⁰ Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949.

¹¹ Non mi pronuncio sul valore scientifico della recente pubblicazione realizzata da F. Desramaut. Per avere un giudizio rimando allo studio di Aldo Giraud contenuto in questo volume.

2. L'autore: Giovanni Battista Francesia

Prima di presentare le immagini di don Rua evidenziate nel volume di don Francesia, conviene soffermarci, anche se di sfuggita, sul suo autore¹². Nacque il 3 ottobre 1838 a San Giorgio Canavese (Piemonte) e morì a Torino il 17 gennaio 1930, all'età di 92 anni. Per motivi di lavoro la sua famiglia si spostò a Torino. Là egli incontrò don Bosco e nel 1853 decise di stare con lui¹³. Il 14 maggio 1862 emise la professione triennale ed esattamente un mese dopo, il 14 giugno, insieme a Giovanni Cagliero fu ordinato sacerdote. L'11 dicembre 1865 si laureò in Lettere all'Università di Torino: così fu in assoluto il primo salesiano laureato in Lettere¹⁴. Fece da insegnante a Domenico Savio e a Michele Magone¹⁵. Per volontà di don Bosco, dal 1865 ricoprì la carica di Direttore Spirituale della Società Salesiana. Dal 1878 al 1902 fu superiore dell'ispettoria – chiamiamola così – Piemontese-Ligure (fino al 1895 essa abbracciava anche le case del Veneto)¹⁶.

A lui don Bosco, probabilmente nel 1866¹⁷, affidò la collana *Selecta ex Latinis scriptoribus*, come pure la revisione delle *Lecture Cattoliche*¹⁸ (dal 1885 al 1914 ne fu direttore¹⁹); e quando nel 1869 iniziò la *Biblioteca della gioventù italiana*, don Bosco lo incluse tra i membri della Commissione²⁰. Grazie alla sua ricca opera letteraria fu eletto, nel 1873, membro della prestigiosa Accademia dell'Arcadia di Roma²¹. Secondo Rufillo Uguccioni:

“La latinità classica ebbe in lui un divulgatore entusiasta anche per mezzo della collaborazione ai periodici letterari del tempo e con la composizione di drammi in impeccabili versi latini, che don Bosco faceva rappresentare sulle scene dell'Oratorio e che furono pure rappresentati con successo in altri istituti italiani ed esteri”²².

¹² Purtroppo non esiste un lavoro monografico dedicato a Giovanni B. Francesia. È da notare lo studio sulla sua opera di scrittore, realizzato da Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in “Salesianum” XXXVIII/1 (1976) 127-168; inoltre un cenno biografico ad opera di Rufillo UGUCCIONI, *Francesia sac. Giovanni Battista, direttore spirituale, scrittore*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano. Torino 1969, pp. 128-130 (d'ora in poi si citerà DBS). Nell'Archivio Salesiano Centrale ne è custodita l'“autobiografia”, che costituisce una fonte interessante per la ricostruzione della sua vita e della sua formazione culturale e religiosa.

¹³ E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, p. 129.

¹⁴ *Ibid.*, p. 131.

¹⁵ *Ibid.*, p. 130.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 130-132; cf DBS 128.

¹⁷ R. Uguccioni, invece, fornisce la data 1868 – cf DBS 128.

¹⁸ Si veda *ibid.*

¹⁹ E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, p. 132.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.* L'Accademia dell'Arcadia, fondata nel 1690 a Roma, si proponeva di creare un vero movimento letterario in contrapposizione al “cattivo gusto” del Barocco; si sviluppò in breve tempo in tutta l'Italia, riscuotendo un notevole riconoscimento negli ambienti culturali italiani.

²² *Ibid.*, p. 128. Un giudizio molto lusinghiero della sua produzione si trova ne “La Stella d'Italia” del 13 novembre 1885 – vedi E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, p. 132.

Nel 1902 pubblicò la *Vita breve e popolare di Don Giovanni Bosco, illustrata con 12 quadri di Quintino Piana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libreria Salesiana Editrice 1902, 414 p.²³. La monografia godette di varie ristampe e rielaborazioni e traduzioni²⁴.

Nel complesso, secondo Eugenio Valentini, Francesia fu autore di novantotto opere proprie e di ventidue volumi di autori commentati da lui: una produzione di vario genere letterario e di differente valore scientifico, a cui si aggiunge una considerevole mole di altri prodotti letterari: poesie, opere teatrali (di vario tipo), composizioni latine²⁵.

Giovanni Battista Francesia fu uno dei primi allievi di don Giovanni Bosco, che accettò di far parte del nucleo della nuova congregazione religiosa, nata il 18 dicembre 1859, come "Pia Società di San Francesco di Sales"²⁶. Ebbe il privilegio di assistere alla beatificazione di don Bosco come "ultimo sopravvissuto ai 22 primi salesiani"²⁷. La sua formazione umana, religiosa e culturale subì il fascino della straordinaria personalità del fondatore dei salesiani: un dato, questo, da tenere presente per la più corretta comprensione della sua monografia dedicata a don Rua.

Non è di poco conto che l'amicizia stretta con Michele Rua ebbe come fonte l'ideale della vita cristiana, praticata nell'oratorio di Valdocco. Francesia e Rua fecero parte dei più fidati collaboratori del Santo torinese. Non è di poco conto che "Battistin", come lo chiamavano gli amici, per quasi sessant'anni poté osservare da vicino il comportamento e l'operato di Rua²⁸. Di capitale importanza per la corretta comprensione del volume è il fatto che egli fu confessore di don Rua²⁹. Quindi ebbe un accesso alla sua persona più intimo di quanto si possa immaginare per esplorare le profondità e le motivazioni della mente, del cuore e dell'anima del primo successore di don Bosco: elemento che poteva tanto favorire quanto ostacolare i suoi giudizi e le valutazioni sul suo operato.

Per il nostro argomento è importante sapere anche che Francesia era un vero poeta, all'epoca molto in voga³⁰; uno scrittore dai tratti del romanziere: ciò però

²³ Cf Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. I. *Bibliografia italiana 1844-1992*. (= ISS – Bibliografie, 1). Roma, LAS 1995, p. 106.

²⁴ Cf *ibid.*

²⁵ Si veda il repertorio offerto da E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, pp. 146-167.

²⁶ Si veda Jesús-Graciliano GONZÁLEZ, *Acta de fundación de la Sociedad de S. Francisco de Sales, 18 diciembre de 1859*, in RSS 52 (2008) 309-346.

²⁷ E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, pp. 131 e 134.

²⁸ "Noi pure che solevamo vivere con lui, che lo sentivamo quasi ogni ora parlare, che trattavamo con lui come si suole con persona intima e confidente, non trovavamo che tutto naturale e senza alcuna distinzione" (Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911, p. 6; d'ora in poi citeremo: FRANCESIA).

²⁹ E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, p. 133.

³⁰ Lo studioso della Famiglia Salesiana Eugenio Valentini scrisse di lui: "Scrittore, umanista e poeta, riempì il mondo salesiano degli inizi, delle sue pubblicazioni e acquistò

non vuol dire che egli sottovalutasse i dati storici, tanto meno che li oscurasse o trascurasse; egli partiva dagli eventi accaduti e dai dati di fatto, e andava però oltre ciò che essi esprimevano, consegnando così una propria interpretazione.

3. Sul libro e sulla sua struttura

Il titolo completo del volume è *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. È uscito per opera dell'Ufficio delle Letture Cattoliche, Torino, Via Cottolengo, 32; pubblicato dalla "Scuola Tipografica Don Bosco – S. Benigno Canavese 1911". L'opuscolo è composto di una prefazione e quarantasei capitoli e, inoltre, è corredato di sei illustrazioni fotografiche. Vale la pena menzionare un particolare molto indicativo che riguarda la data del *nulla osta* per la stampa. È esattamente il giorno del primo anniversario della morte di don Rua: San Benigno Canavese, il 6 aprile 1911, per opera di mons. Andrea Ciocchetti.

Per esattezza si deve spiegare che il libro fu stampato in due formati assai differenti, senza che però venisse aggiunta o tolta parola. Il contenuto è identico. La stampa dei due formati porta la medesima data del *nulla osta*, 6 aprile 1911, il medesimo nome del luogo e della tipografia. Oltre l'evidente differenza nella misura dei volumi, si impone l'eleganza della forma artistica dell'edizione in formato più grande. Nel formato grande, in effetti, i caratteri del titolo sono incisi nella copertina e colorati con oro; a ciò si aggiungono cinque disegni, pure essi rifiniti in oro: un particolare che già di per sé testimonia la venerazione verso il soggetto delle memorie. L'edizione uscita in formato più piccolo, invece, è assai modesta a paragone con l'altra: solo sul dorso sono incisi i nomi dell'autore e del biografato, con l'aggiunta, come ornamento, di sei righe dorate. A queste differenze si aggiunge come altro elemento specifico il numero delle pagine. L'edizione grande conta 219 pagine, la piccola 263. La differenza riguardante il numero di pagine sta, presumibilmente, alla base di una certa confusione, assai radicata nella storiografia salesiana e non, cioè che Francesia avrebbe curato due edizioni dissimili: niente di più sbagliato.

Il motivo di tale scelta editoriale può trovare la sua spiegazione nel desiderio di voler avere due edizioni differenti, però di identico contenuto: una curata artisticamente, verosimilmente con il proposito di avere una vita dell'appena defunto primo successore del venerato don Bosco, di un certo valore estetico, da consegnare ai benefattori e ad altri personaggi insigni sia dell'ambiente ecclesastico sia di quello civile. Qui certamente entrava anche il discorso del prezzo. Per raggiungere le masse si pensò, così si suppone, all'edizione in un formato più piccolo, con un prezzo più accessibile.

una fama considerevole, tanto che Don Bosco scherzosamente lo chiamava «il celebre» (*ibid.*, p. 127). Si vedano alcuni altri suoi giudizi relativi alla produzione poetica di Francesia nel medesimo articolo alle pp. 134-145.

La struttura dell'opuscolo è piuttosto semplice: esso è composto di una specie di prefazione, intitolata *Ai nostri carissimi lettori*, seguita da quarantasei capitoli, senza alcuna suddivisione. Significativi, però, sono alcuni titoli dei capitoli: una specie di annuncio assai preciso di ciò che si deve aspettare l'eventuale lettore. I primi capitoli I-IX (pp. 9-49) abbracciano gli anni 1837-1860. Per questo periodo colpisce il fatto che l'Autore trattò gli anni anteriori all'incontro con don Bosco solo di sfuggita: in modo molto generico parlò della famiglia e della formazione scolastica precedente a quella avvenuta nell'ambiente salesiano; invece si soffermò più a lungo sugli anni 1845-1860, quindi quelli della formazione religiosa e culturale sotto la direzione del fondatore dei salesiani. Gli anni dopo l'ordinazione sacerdotale fino alla morte del suo Maestro (1860-1888) sono raccontati nei capitoli X-XXII (pp. 49-108): una vita – tranne i due anni a Mirabello (1863-1865) – trascorsa accanto a don Bosco in totale condivisione di idee, progetti, lavori, diciamo anche dei sogni in ordine al futuro sviluppo degli Istituti salesiani e, infine, di viaggi, e come insostituibile braccio destro nella vecchiaia dell'apostolo ed educatore del mondo giovanile. Il suo rettorato di ventidue anni occupa i capitoli XXIII-XLIV (pp. 108-206): la metà del volume è dunque riservata al periodo di governo di don Rua. Il capitolo XLV (pp. 206-211) è dedicato a *La commemorazione al Consiglio comunale di Torino*: l'autorità civile della capitale del Piemonte dimostrò la stima verso un cittadino che aveva contribuito come pochi alla diffusione del buon nome della medesima città. Nell'ultimo capitolo XLVI (pp. 211-214) Francesia presentò i solenni funerali e la tumulazione, concludendolo con una forma di venerazione e riconoscimento della santità di don Michele Rua.

“E tu riposa in pace, amico diletto, presso la salma del Padre, che ti volle a sì gran parte delle sue sante imprese! e come il tuo nome vivrà unito a quello di D. Bosco, così esulti il tuo spirito accanto il suo, presso il Signore”³¹.

4. Biografia, monografia o agiografia, oppure un libro edificante?

La classificazione letteraria del libro di Francesia sembra ancora attuale, soprattutto per due motivi. Il primo: per poter formulare un corretto giudizio sul valore scientifico. Il secondo: la classificazione letteraria di un'opera assume la funzione di guida nella lettura, dunque risparmia le eventuali delusioni che sorgono quando non si ha la chiara idea del tipo di libro che si ha tra le mani, oppure quando si è stati informati scorrettamente sul genere letterario.

Francesia spiega nella prefazione con questi termini il motivo della pubblicazione:

³¹ *Ibid.*, p. 214.

“Appena il Signore volle chiamare a sé il venerato nostro superiore ed amico, il Sacerdote D. Michele Rua, tosto ricevemmo molti inviti e preghiere di aver presto una sua vita od almeno una raccolta di memorie, che avessero a tener viva l’immagine di quel gran Servo di Dio, che aveva così bene saputo guadagnarsi la nostra venerazione e stima”³².

Tuttavia questa dichiarazione non risolve la questione della classifica del suo genere letterario, che non è facile definire.

Non entra tra le biografie, tanto meno tra quelle di carattere scientifico. A stento si può trattare di una specie di monografia, anche se dedicata a un solo personaggio. Si avvicina piuttosto alle opere classiche di agiografia, molto diffuse fino ai tempi del Concilio Vaticano Secondo. Esso entra in questo genere letterario, ma non a pieno diritto. Il sottotitolo del volume, *Memorie del Sac. G. B. Francesia*, sembrerebbe includerlo nel genere memorialistico. Ma non sarebbe preciso attribuirgli questa qualifica, perché l’intento dell’autore sembra piuttosto quello di suscitare una venerazione, un culto religioso verso il personaggio presentato. Dunque sembra più vicino al genere agiografico. Lo stile letterario sa molto pure delle diffuse biografie a carattere edificante, propagate specie nel Settecento e nell’Ottocento negli ambienti cristiani. Senz’altro le memorie di Francesia costituiscono una testimonianza di grande rispetto, perché diretta e applaudita da altri testimoni oculari della vita di don Michele Rua.

Per valutare l’opera di Francesia dobbiamo tenere conto del fatto che a quel tempo la Chiesa cattolica non aveva ancora elaborato, o meglio non aveva intrapreso la via di comporre le biografie con il rigore scientifico che pure si andava affermando in alcuni ambienti. Tanto più quando si doveva scrivere di un personaggio di spicco, si doveva presentarlo come esemplare, perché rappresentante di una istituzione, la quale doveva produrre, se non solo santi, almeno grandi figure a tutta prova morale, ricche di un particolare fascino.

Il genere letterario scelto da Francesia spiega l’onnipresente noncuranza verso le date e i vari personaggi, talvolta nominati senza precisare quale incarico ricoprissero. Lo scrittore scorre e racconta senza citare dati precisi sia sui singoli personaggi sia sugli eventi. Un esempio: quando Francesia parla della nomina vescovile di don Luigi Lasagna (1850-1895) nemmeno indica l’anno³³; lo stesso nel caso della nomina di don Giacomo Costamagna (1846-1921)³⁴. Un altro esempio è quando parla di alcuni viaggi, dove semmai, accenna all’anno del viaggio³⁵. “Il nostro caro D. Rua in quell’anno aveva già fatto il suo primo pellegrinaggio in Terra Santa”³⁶. Quando parla di un evento molto importante, cioè

³² *Ibid.*, p. 5.

³³ *Ibid.*, pp. 145-146.

³⁴ *Ibid.*, p. 153.

³⁵ *Ibid.*, p. 150 e passim.

³⁶ *Ibid.*, p. 153. Ne parla nel capitolo trentatré, in cui una volta è indicata la data di riferimento.

del 1° Congresso dei Cooperatori Salesiani, svoltosi a Bologna, non fornisce una precisazione sulla data³⁷.

5. Rassegna di alcune immagini propagate

Già solo l'analisi dell'indice del volume ci permette di avere davanti agli occhi una gamma assai ricca di immagini che Francesia desiderava proporre al pubblico. Qui vogliamo intrattenerci solo su alcune di esse.

5.1. Immagine: Michele Rua primo tra tutti e in tutto

In vari momenti del suo racconto Francesia rileva il primato di Michele Rua non solo a scuola e nell'eseguire i vari compiti affidatigli da don Bosco. Al nostro scrittore piace sottolineare che Rua è il primo in ordine alla nascita della società salesiana.

“Ed io ricordo quella sera del 25 marzo 1855, che sarà famosa nella nostra umile Pia Società, quando il chierico Rua si legava a Dio con i voti semplici. Chi l'avrebbe detto, che egli era il primo di quella numerosa schiera di cuori generosi, che poi si sarebbero strettamente uniti a D. Bosco”³⁸.

Rua è il primo, specie per il gran rispetto, l'adesione e la prontezza nel realizzare con la massima serietà i desideri del Fondatore. “Ed era il primo non solo per età, ma specialmente per devozione e per affetto all'amato nostro superiore, di cui riteneva qual legge ogni parola, non solo ogni comando”³⁹. Rua è pure il primo direttore delle scuole ginnasiali⁴⁰ e di alcune compagnie dell'oratorio (ad esempio quella dell'Immacolata). È anche da notare la scelta del chierico Rua come accompagnatore nel primo viaggio di don Bosco a Roma, nel 1858. “Si diceva da tutti ad una voce che nessun altro avrebbe potuto aiutar meglio Don Bosco in quel suo viaggio alla capitale del mondo cattolico del ch. Rua”⁴¹.

Mette in rilievo anche il fatto che è il primo direttore della prima casa salesiana aperta fuori Torino: don Bosco non volle mandare nessun altro se non don Rua, perché era convinto che sarebbe stato il migliore per gettare le fondamenta di questa tanto importante impresa per la giovanissima “Pia Società Salesiana”⁴².

5.2. Immagine: “profetizzato” successore di don Bosco

Per Francesia, Rua sin dai primordi della congregazione salesiana fu visto come successore di don Bosco, addirittura preannunziato, predestinato. Infatti

³⁷ *Ibid.*, pp. 150-151.

³⁸ *Ibid.*, p. 46.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*, p. 47.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, p. 61.

quando, dopo la sua ordinazione sacerdotale, don Bosco organizzò una festa all'oratorio di Valdocco per onorare il novello sacerdote, al quale furono rivolti alcuni brevi discorsi, tra cui quello del chierico Vaschetti (futuro canonico nell'arcidiocesi torinese, vicario di Volpiano). Egli disse:

“Tu (gli diceva) dei sacerdoti sei l'esempio, dei chierici il maestro per virtù ed in scienza [...]. Tu insomma, amato ed ammirato da tutti, porti in te il cuore di un altro Don Bosco, e già tutti ti notano a dito come ben degno di lui successore”⁴³.

5.3. Immagine: “rappresentante ideale” di don Bosco

Con lo sviluppo rapido dell'oratorio di Valdocco era impossibile per don Bosco essere presente in tutte le realtà salesiane. Il nostro Francesia fa vedere come il suo allievo Rua assorbì tanto i comportamenti di don Bosco da poter, nientemeno, rappresentarlo.

“In quel tempo, per due anni circa, anche i giovani studenti della Piccola Casa del Cottolengo venivano a scuola all'Oratorio, e quindi era grande il numero degli allievi; e il virtuosissimo chierico con tutti sapeva rappresentare egregiamente D. Bosco”⁴⁴.

Nel 1889 fu celebrata la festa di Maria Ausiliatrice, vennero molti ospiti e tanti benefattori, tra cui il primo Marchese di Francia, Remo di Villeneuve-Trans. Questi – così riferisce Francesia – confessò:

“È la seconda volta che noi celebriamo la festa di Maria Ausiliatrice senza colui che ci insegnò ad amare ed a servire questa Madre divina. Ma io mi inganno e mi correggo, perché noi abbiamo oggi giorno *due* D. Bosco. Colui che è nel cielo, più potente ora di quello che fosse quando viveva in mezzo a noi; e colui che è *la sua vivente immagine*, che si trova qui con noi”⁴⁵.

5.4. Immagine: “sa ricopiare” don Bosco ed essere ammirabile interprete del suo carisma

Nel 1863 il fondatore dei salesiani aprì la prima casa fuori Torino nella piccola cittadina di Mirabello, e a gettarvi le fondamenta egli scelse il giovane sacerdote Rua. Ai curiosi di come guidasse l'opera e che cosa facesse don Rua, Francesia rispose: “D. Rua a Mirabello continuava a fare ciò che faceva a Torino, cioè a ricopiare D. Bosco”⁴⁶. Anche il personale salesiano si era ritrovato come se si trovasse all'Oratorio, perché aveva trovato le medesime abitudini e i medesimi modi di comportamento.

⁴³ *Ibid.*, pp. 52-53.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 47.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 115-116.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 61.

“Gli stessi chierici, che fino al giorno prima erano sempre stati ai fianchi di D. Bosco, ora si trovavano bene con D. Rua, e tolta la persona, gustavano la medesima pace, la medesima allegria, e stavano con lui come stavano a Torino con D. Bosco”⁴⁷.

Nella primavera del 1883 don Bosco si trovava a Parigi, accompagnato da don Rua. Il nostro scrittore riferì le voci di coloro che incontravano in questa occasione don Rua: “È tutto lui! – alcuni vanno ripetendo; è tutto lui! nelle parole, nel gesto, nel muovere stesso degli occhi, è come D. Bosco!”⁴⁸.

In simili termini Francesia giustificò la nomina, nel 1884, da parte del papa Leone XIII⁴⁹, di don Rua come Vicario di don Bosco:

“Se il nuovo ufficio pare che doveva indicare un maggior contatto dell’eletto con Don Bosco e la necessità di un più intimo scambio di idee e di una più stretta comunione di sentimenti, in realtà nulla poté innovare nel nuovo Vicario, se si eccettua il pieno potere legalmente conferitogli; perché D. Rua, fino a quel punto, aveva sempre cercato d’interpretare ogni più piccolo desiderio e di compiere scrupolosamente e sempre la volontà di D. Bosco”⁵⁰.

Durante il suo primo viaggio all’estero in qualità di Rettor Maggiore, don Rua si fermò a Nizza. Fu accolto con tanto entusiasmo. Per Francesia era una prova di quanto don Rua fosse una specie di copia di don Bosco. Cita un cappuccino:

“Ho visto un miracolo: D. Bosco risuscitato! D. Rua non è solamente successore di D. Bosco, è un altro lui stesso, la stessa dolcezza, la stessa umiltà, la stessa semplicità, la stessa grandezza d’animo, la stessa gioia che irraggia intorno a lui... Quali sono i grandi uomini ed eziandio i grandi santi, che han potuto darsi un successore simile a se stesso?”⁵¹.

Anche nella scelta del personale dirigente don Rua, secondo Francesia, era stato un altro don Bosco. “Più d’una volta il vederlo così sicuro in queste elezioni, ci faceva ripetere che Don Rua era il vero riflesso di D. Bosco, e che lo si poteva salutare: «*Splendor paternae gloriae!*»”⁵². Il nostro scrittore si spingeva molto oltre, affermando che don Rua “era proprio illuminato dal cielo nello scegliere”⁵³.

5.5. Immagine: toccante umanità

Francesia in varie occasioni rileva gli aspetti che riguardano l’accattivante umanità di Rua. Si tratta, per così dire, dei gesti e dei tratti di carattere propri

⁴⁷ *Ibid.*, p. 63.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 95.

⁴⁹ Cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2009³, p. 575.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 100.

⁵¹ *Ibid.*, p. 126.

⁵² *Ibid.*, p. 161.

⁵³ *Ibid.*

delle anime elette e che le accomunano, senza far l'esplicito riferimento alla religione. Questi aspetti fanno grande leva sia sugli allievi che sulla gente adulta, perché attraggono e hanno la forza di toccare il cuore e animarlo all'apertura a un amore più grande di quello umano. A Mirabello

“è sempre attorniato dai giovani che attratti dalla sua amabilità, gli si sono affezionato come a conoscenza antica”⁵⁴. E: “I Cattivelli poi, quei pochi, che sino allora non avevano ancor veduti i nostri usi, e solevano vedere i sacerdoti di lontano, guardavano meravigliati da principio, e poi attirati dalla naturale loro bontà, si avvicinavano ad essi e poco alla volta diventarono i più fidi”⁵⁵.

Il comportamento di don Rua era realmente imbevuto di vero umanesimo, perché capace di raggiungere – secondo Francesia – il cuore dell'interlocutore, per poi farlo incamminare nella via della perfezione cristiana. In modo particolare questo atteggiamento si manifestò in momenti molto delicati, quando si dovette intervenire per l'osservanza della disciplina e per l'ordine prescritto dai regolamenti: “Anche se occorre qualche avviso, egli sa darlo con tanto bel garbo, che il confratello lieto di aver conosciuto il cuor d'oro del suo superiore, sorride, tronca ogni discorso e si ritira”⁵⁶.

Alla notizia della tragica morte del secondo vescovo salesiano, mons. Luigi Lasagna, annotò Francesia: “Il buon Superiore lasciò vedere una lacrima sugli occhi, e poi discese a celebrare”⁵⁷.

“Ammirabile poi era sempre il suo modo di trattare: umile, garbato disinvolto e pieno di carità”⁵⁸.

Una confessione interessante: “Egli aveva per noi una tenerezza materna; ma sia detto ad onor del vero, noi pure l'amavamo come si ama il migliore dei padri”⁵⁹.

5.6. *Immagine: ammirato da tanti e, soprattutto, da don Bosco*

Francesia presenta Rua come un individuo che, s'intende senza cercarlo, suscitava una grande e sana ammirazione per il modo con cui trattava gli altri. “Mirabile era pure il suo caritatevole studio o la finezza di saper utilizzare la capacità di tutti secondo le proprie forze, per non disgustare e lasciar inoperoso nessuno!”⁶⁰.

In qualche modo il suscitare l'ammirazione da parte dei compagni e degli allievi fu comprensibile, ma trovarla da parte di don Bosco era un fatto insolito, perché si trattava del giudizio del più autorevole personaggio, come era ritenuto da tutti don Bosco. Il nostro scrittore riporta uno degli elogi, un giudizio, se-

⁵⁴ *Ibid.*, p. 62.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 63.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 104.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 154.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 167.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 181.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 82.

condo Francesia ripetuto numerose volte e, si può presupporre, in varie occasioni: "Se Dio mi avesse detto: «Immagina un giovane adorno di tutte quelle virtù ed abilità maggiori, che tu potresti desiderare, chiedimelo ed io te lo darò», io non avrei potuto immaginare né realizzare uno migliore di D. Rua!"⁶¹.

Secondo il nostro biografo il comportamento di don Rua risultava talmente esemplare agli occhi di don Bosco, che egli non esitò a proporlo agli altri soci della Pia Società Salesiana come salesiano da imitare. "Ci proponeva – scrisse Francesia – D. Rua a modello di lavoro, di ubbidienza e di silenzio!"⁶².

In tutto il libro don Rua è oggetto, per così dire, di crescente venerazione. A modo di esempio riporto la descrizione dell'accoglienza che egli trovò durante il viaggio in Spagna (1899).

"È inutile dire che in ogni casa fu ricevuto con vero trasporto e con affetto, e sto per dire con divozione. A Sarrià, a S. Vincens, a Bejar, i municipi, il popolo ed il clero corsero ad incontrarlo. I Vescovi di Santander e di Salamanca, e i Gesuiti e gli Scolopi gli diedero tali dimostrazioni di stima che mai [vi furono] le maggiori. Si rinnovavano i fatti di D. Bosco, compreso quello di vedergli tagliati i panni addosso"⁶³.
"Tornando nella Spagna andò a Malaga, dove la sua andata fu un vero trionfo. Egli stesso, riferendoci le feste di quei giorni, diceva: «In mezzo a quell'entusiasmo straordinario di popoli e di città intiere, andavo meco pensando: Quanto è grande il nome di D. Bosco in mezzo alla gente»"⁶⁴.

E continua il racconto:

"È incredibile l'entusiasmo che suscitò la sua comparsa. Breve fu la sua permanenza, ma quando egli ne ripartì, al porto non eran più soli i Confratelli, i Cooperatori e gli alunni interni ed esterni dell'Istituto, ma un mondo di gente, che voleva vederlo ancora una volta, udirne una parola, riceverne la benedizione. A fatica si poté arrivare alla scala del battello. Pareva che quel popolo non sapesse staccarsi da colui che stimava e diceva un *Uomo di Dio*"⁶⁵.

⁶¹ *Ibid.*, p. 83. Francesia ricopierà questo elogio nel libretto in cui presenta la breve vita di don Bosco in latino, aggiungendo alcune altre lodi. "Opportunam nactus occasionem, optimum factum reputo, nonnulla obiter delibare, de hoc primo Patris filio, eodemque fidissimo socio ac successore. Ipse Pater eius virtutes mirum in modum ad sidera ferebat, admiratus, in uno homine tam esse multas virtutes tamque diversas natura. Omnium ditissimus erat, ut Pater diceret: «Si mihi Deus hominem effingere concessisset adiutorem in opere obeundo, alacriorem sapientioreque, haud potuissem excogitare nec maiorem consequi». Ita enim divinitus est acerrimo ingenio præditus, ut rapidissime gymnasii curriculo emenso, philosophiæ ac Theologiæ alacriter sapienterque incubuerit. Sacerdotio auctus, et publice grammatice magistri nomine insigniter decoratus, at semper omnibus in exemplum elucescens, brevi tempore ab urbe Taurinensium excessit, ut primo ephæbeo preesset, quod Pater antea Mirabelli apud Casale Sancti Evasii aperuerat. Ita illic se sanctissime gessit, ut alter vulgo Pater diceretur" (Giovanni Battista FRANCESIA, *De Joanne Bosco commentarium*. Torino, SEI 1922, p. 54).

⁶² FRANCESIA, p. 84.

⁶³ *Ibid.*, p. 164.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 164-165.

Francesia, a un certo punto, confessa: “Tutti quelli che lo vennero a conoscere, non poterono non ammirare la sua carità”⁶⁶. E pare che questa frase sintetizzi nel modo più profondo la vita e l’agire di don Rua.

5.7. *Immagine: uomo di vita interiore santa*

In tutto il volume si avverte questa immagine, direi preferita, cioè “Uomo di Dio”. Chi lo dice – non dimentichiamo – è il suo confessore ordinario. Francesca non nasconde di sentirsi colpito dall’intensità di vita interiore che conduceva don Rua. A suo avviso non era paragonabile con nessun altro salesiano di sua conoscenza. Don Rua, dunque, si mostrava superiore a tutti non solo nelle cose di governo e di organizzazione degli Istituti fondati da don Bosco. Se egli era così, a parere di Francesca, era semplicemente il frutto della sua vita interiore talmente intensa da confinare con un certo misticismo. Su quest’aspetto confessa Francesca: “Dovrei scrivere le pagine più belle del mio libro; ma preferisco di citare i sentimenti altrui”⁶⁷. Infatti nel capitolo trentasei *Don Rua nella vita interiore* riporta varie testimonianze. Un sacerdote che ebbe la fortuna di incontrare don Rua a Perugia scrisse:

“Lo vidi una sola volta, a Perugia, in Seminario, e la sua mi parve un’apparizione celeste: tanto vivide mi sembrarono le traccie (*sic*) dello Spirito divino irraggiare dai solchi leggeri della sua fronte e dalle linee ascetiche del suo volto giocondo, che mi pareva trovarmi in un’atmosfera di vita distaccata dalla nostra povera terra. Non esagero, perché alla presenza di quell’uomo l’anima mia si accese d’una subita favilla di venerazione; avvinto, quasi direi ammaliato dalla forza morale che a torrenti mi sembrava scaturire da essa, sentii tutto il valore divino e la dignità sovrumana della vita in Cristo”⁶⁸.

Tra altre opinioni proposte anche quella del card. Richelmy, il quale fu testimone di tante imprese di don Rua e anche degli accaniti attacchi contro l’Opera di don Bosco:

“Ma Don Rua non si smentì un istante: imperturbabile tra i vortici della gloria come tra le spire della persecuzione, egli seppe tacere ed operare, nascondendo silenziosamente se stesso nelle pieghe della modestia cristiana e insieme guidando imperturbato il timone della nave a lui affidata”⁶⁹.

6. Immagine “sprovveduta”

6.1. *Per il “silenzio” di don Rua*

Sembra che sia naturale e, perfino, doveroso in una monografia poter sentire, per così dire, il protagonista stesso al fine di averne un’immagine più autenti-

⁶⁶ *Ibid.*, p. 180.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 169.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 170.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 172.

ca e più completa. Ci si sarebbe aspettati che l'autore citasse, anche se non troppo e senza esagerazione, la documentazione prodotta dal soggetto del suo scritto (s'intende, dei suoi scritti: lettere, missive, vari biglietti, prediche, omelie, conferenze, ecc.). Una documentazione che avrebbe permesso all'eventuale lettore o studioso di incontrarsi in modo immediato e personale con il pensiero del biografato, cioè con il suo modo di vedere, giudicare e valutare le persone, gli eventi, e con la sua capacità di guardare verso l'avvenire.

Nel caso del volume di Francesia rimaniamo non poco sorpresi: il suo unico protagonista è eccezionalmente silenzioso, come se fosse condannato al silenzio. Lo scrittore fa parlare tanti personaggi e testimoni; lui stesso si dimostra magnanimo nel commentare i gesti e le parole di Rua. Rare volte, però, riporta le parole di Rua, tratte dai suoi discorsi, dalle prediche, dalle circolari e dalle lettere. Il primo successore di don Bosco sembra assente.

Naturalmente nel momento di stendere la sua opera Francesia non aveva la facilità di accesso all'archivio della Società salesiana; in ogni modo poteva sfruttare le numerose lettere circolari ai salesiani⁷⁰ o quelle indirizzate alle Figlie di Maria Ausiliatrice⁷¹, oppure quelle ai Cooperatori Salesiani che uscivano regolarmente nel "Bollettino Salesiano"; come pure molte conferenze e prediche tenute in varie circostanze. Tale materiale non è stato valorizzato dallo scrittore. Un atteggiamento giustificato oppure interessato? Né l'uno né l'altro, a quanto sembra. È giustificato, piuttosto, dal genere letterario preferito da Francesia.

6.2. Per il mancato quadro di riferimento culturale ed ecclesiastico

L'immagine di Michele Rua che ci offre Francesia è in se stessa assai avvincente, resa tale grazie al suo straordinario linguaggio. Un linguaggio che coniuga in modo eccezionale semplicità e immediatezza con eleganza di espressione letteraria. Ciò nondimeno si avverte un serio limite di tale arte nella presentazione dell'immagine di Rua. Si tratta del mancato quadro di richiamo all'ambiente politico, sociale, culturale ed ecclesiastico dell'epoca in cui si svolse la vita e l'immensa attività educativa, formativa, apostolica del primo successore di don Bosco. Diciamo, con espressione ormai classica, che è assente fin troppo il *Sitz im Leben*. Perciò abbiamo un'immagine dell'agire di Rua che risulta staccata dalla quotidianità della società coeva; non si sente quasi nulla sugli epocali cambiamenti nel campo della scienza, dell'industria, dell'istruzione e sulle questioni ri-

⁷⁰ La prima edizione completa delle lettere circolari è apparsa nel 1910, quindi un anno prima della stampa del volume di Francesia. Si tratta di: Michele RUA, *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910. La stessa edizione rivista è stata poi ristampata: [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965.

⁷¹ Si veda la recente pubblicazione: Michele RUA, *Lettere e circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. Roma, LAS 2010.

guardanti tutto il mondo operaio in agitazione ideologica, come pure sugli sviluppi nella cultura e sulle evoluzioni in campo politico. Sembra quasi che alla persona di Rua non interessasse tutto questo: niente di più sbagliato! L'immagine sguarnita dell'ambiente culturale ed ecclesiastico, in senso lato, viene spiegata con la scelta del genere letterario, e non con la mancata conoscenza del mondo d'allora da parte dello scrittore.

7. Cenno sulla successiva letteratura biografica su don Rua

È significativo che esattamente un anno dopo la morte di Giovanni Battista Francesia, giudicato dal mondo salesiano dell'epoca come il primo biografo, fu pubblicato il primo dei tre volumi della monumentale storia della vita di Rua ad opera di Angelo Amadei⁷²: *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. I tre volumi contano complessivamente 2592 pagine e 30 di introduzione⁷³. Si è già accennato che quest'opera, anche se a stento, può essere trattata a maggiore titolo come biografia, assai più di quella di Francesia. Amadei aveva realizzato un'operazione sotto alcuni aspetti molto valida, cioè aveva raccolto un numero impressionante di documenti, i quali – questo è il debole del suo operato – sono accostati secondo il criterio cronologico, d'altronde importante, ma non sufficiente per la qualificazione scientifica di una ricerca storica. Purtroppo aveva trascurato di precisare la fonte delle informazioni riportate e non aveva fatto lo sforzo di aderire al metodo dei riferimenti.

Nel medesimo periodo, precisamente nel 1932, uscì un'altra vita di Rua, questa volta in lingua francese, con un titolo molto significativo *Un Saint formé par un autre saint. Le premier successeur de Don Bosco: Don Rua (1837-1910)* ad opera di Augustin Auffray⁷⁴, per venti anni direttore della versione francese del "Bollettino Salesiano". L'anno successivo essa fu tradotta in italiano⁷⁵ e godette varie traduzioni in altre lingue. Il volume si presenta positivamente per l'affascinante stile letterario, davvero di elevata eleganza, anche se un po' troppo corredato di immagini e salti lirici. L'opera di Auffray ha tratti tali che permettono, ancora non nel senso moderno, di attribuirle il nome di biografia. E se non fosse inficiata da una considerevole mancanza, cioè la citazione delle fonti usate,

⁷² Nato il 22 maggio 1868 a Chiaravalle (provincia di Ancona), emise i voti religiosi il 2 ottobre 1888, fu ordinato sacerdote il 16 aprile 1892; deceduto il 16 gennaio 1945 a Torino-Valdocco (cf DBS 17).

⁷³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I; ID., *Il Servo di Dio...*, II e III. È doveroso menzionare che lo stesso autore pubblicò in un unico volume la vita di don Rua sotto il titolo significativo: *Un altro don Bosco: don Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934; esso conta 703 pagine.

⁷⁴ Nato l'8 aprile 1881 a Nantes (Francia); emise la professione perpetua il 15 ottobre 1897; ordinato sacerdote il 28 maggio 1903 a Torino; morto il 29 luglio 1955 a Losanna (Svizzera) (cf DBS 24).

⁷⁵ A. AUFRAY, *Don Michele Rua primo successore del Beato Don Bosco*. Traduzione del prof. Domenico Andronico. Torino, SEI 1933.

questa monografia sarebbe potuta passare alla storiografia, a pieno titolo, come la prima biografia su don Michele Rua.

Questo titolo si può attribuire invece a un altro libro, uscito solo nel 1949, il cui autore è il famoso salesiano Eugenio Ceria⁷⁶. Egli redasse la *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco*, adottando i criteri scientifici in modo abbastanza rigoroso. Ad esempio, egli indica le fonti e dove esse sono conservate. Certo non è molto generoso in questo senso. Tuttavia, grazie a tale comportamento, la vita di don Rua da lui redatta risulta ben documentata e inquadrata nelle vicende mondane ed ecclesiastiche: è una biografia di qualità, ancora oggi valida.

A confronto con questa successiva produzione monografica su don Rua, il lavoro di Francesia acquista il suo valore storico o lo perde? È questa una domanda importante, che ci si deve porre. Onestamente si deve riconoscere che le sue memorie, talvolta, sembrano molto entusiastiche oppure, addirittura, esagerate, a sorpresa: ciò trova una conferma in questi sopraccitati lavori che, come si è detto, arrecano una ricca documentazione e non si riducono a una testimonianza che è, in fondo, l'opera di Francesia.

Conclusioni

L'opera di Francesia, malgrado le osservazioni e i limiti rilevati nella ricerca, costituisce una testimonianza molto preziosa, soprattutto per due ragioni. La prima: perché è il risultato del genio di un uomo di elevata cultura e di un salesiano di comprovata moralità, onestà e grandezza di spirito. La seconda ragione: il libro è di eccellente valore per la conoscenza della mentalità religiosa dei primi più stretti collaboratori di san Giovanni Bosco e del suo successore Beato Michele Rua; e, in generale, per lo studio della storia della mentalità e della spiritualità del mondo cattolico, nel nostro caso circoscritto agli Istituti salesiani; dunque il volume è per noi davvero prezioso.

L'analisi qui proposta ci indica quanto sia determinante la scelta del genere letterario per la presentazione della vita di un personaggio storico, quindi quanto sia importante rendersene conto, prima di accedere alla lettura di uno scritto, per non restare insoddisfatti. La scelta del genere letterario era dettata dal fatto che i tempi non erano ancora maturi per comporre una biografia, tanto meno basata sui moderni criteri scientifici, senza i quali, oggi come oggi, non è pensabile scrivere la vita anche di uno che sembrasse a tutti un santo. D'altronde, per evitare anacronismi nelle attese, va ricordato che all'epoca abbondavano le memorie nel panorama letterario italiano, e la società salesiana, a cominciare dallo

⁷⁶ Nato il 4 dicembre 1870 a Biella (provincia Vercelli); emise la professione perpetua il 2 dicembre 1886; ordinato sacerdote il 30 novembre 1893 a Randazzo; morto il 21 gennaio 1957. Senz'altro è tra i più grandi cultori della memoria storica riguardante don Bosco, i primi salesiani e le congregazioni salesiane (cf DBS 79-81; E. VALENTINI, *Don Ceria scrittore*, in Biblioteca di "Salesianum", n° 46. Torino, SEI 1957).

stesso don Bosco, ne avevano fatto ampio uso. Per chiara e immediata definizione, dunque, l'autore aveva dichiarato le sue scelte redazionali.

Nella valutazione conclusiva dobbiamo ancora richiamare un importante fattore che ci aiuta a comprendere l'impostazione ideale dell'opera di Francesca. Nel momento in cui compose l'opera su don Rua, la congregazione salesiana cercava di provare la santità del Fondatore nell'esemplarità dei suoi discepoli, degni anch'essi di essere elevati agli onori degli altari. Tra essi, a parere di Francesca, si imponeva in modo evidente don Rua, primo successore del Venerabile don Bosco.

Sembra che nel caso del nostro scrittore abbiamo a che fare con un genere letterario che si colloca tra biografia a carattere agiografico e narrazione a carattere edificante. Essa deve essere trattata anche come una specie di testimonianza, imbevuta di un'autentica venerazione verso il suo amico, superiore e padre. È una testimonianza che diventa una specie di confessione di ciò che l'autore sperimentò e vide, standogli accanto per un periodo di quasi sessanta anni, condividendo la medesima vocazione alla scuola dello stesso Maestro, don Bosco.

Nell'immagine di don Michele Rua che trasmette Francesca prevale la rappresentazione di colui che riuscì in tutto ad essere il primo. Con ciò, sembra che lo scrittore giustifichi la logicità della sua successione a don Bosco: non c'era uno migliore di lui tra i primi discepoli del Fondatore. Un'altra immagine è questa: Rua stesso riuscì a conquistare don Bosco, che si sentiva fiero di avere un tale discepolo. Un'altra immagine di Michele: un personaggio ammirato dai più vicini collaboratori, come pure dalla gente esterna. L'immagine di don Rua come Rettor Maggiore è quella di un uomo dedito al servizio totale del carisma di don Bosco: vivere, per don Rua, equivaleva a operare per don Bosco che lo assisteva dal Cielo. Dunque spendere tutte le energie per il consolidamento e la diffusione mondiale dell'opera dell'amato Padre, perché è opera provvidenziale a favore dei giovani e porta tanta gloria a Dio.

Oggi, ovviamente, siamo chiamati a produrre una biografia che onori il nostro Beato di fronte a una moderna mentalità sia dei giovani che degli adulti e, soprattutto, che corrisponda alle esigenze della moderna scienza storica.

Per concludere, voglio ancora ricorrere alle frasi del nostro scrittore che, a mio avviso, rappresentano "il filo rosso" di tutta la sua opera agiografica ed edificante: "Non viveva che di D. Bosco e per D. Bosco, ed il suo cuore giubilava quando poteva in qualche maniera assecondare l'altrui tendenza ad onorarlo ed a richiamarlo alla memoria od alla riconoscenza delle persone"⁷⁷. E "quel dire continuamente «tutto per il Signore e null'altro che per il Signore!»"⁷⁸.

⁷⁷ FRANCESIA, p. 162.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 6.